



mana il titolo aveva ceduto il 42%. «Certo, non ci aspettavamo un calo del titolo in borsa di questa entità, che va al di là della flessione fisiologica attesa, dovuto a fattori tecnici e a fattori di carattere più generale. Ma questo non tocca la bontà dell'operazione», ha concluso Ghizzoni che spera nel successo finale della ricapitalizzazione.

L'ATTESA

Nei prossimi giorni si vedrà se le vendite sul titolo Unicredit si fermeranno e le quotazioni torneranno su livelli più sereni, in sintonia con gli obiettivi dell'aumento di capitale.

Ghizzoni sorpreso

Non mi aspettavo un ribasso del genere, Unicredit sarà più forte

Il rischio

Alla fine l'istituto potrebbe avere un azionariato diverso

In Borsa, tuttavia, ci si interroga sul fatto che anche i maggiori azionisti della banca, comprese le Fondazioni potrebbero alleggerire le loro posizioni nel capitale aprendo la strada all'ingresso di nuovi azionisti. Un cambiamento dell'assetto azionario di una delle maggiori banche italiane ed europee non sarebbe un fatto secondario, nemmeno per la Banca d'Italia e per il governo.

SITUAZIONE DELICATA

La situazione rimane delicata anche per un altro protagonista del sistema creditizio: il Monte dei Paschi di Siena. Sul mercato si attende un aumento di capitale robusto per rispettare i parametri patrimoniali fissati dall'Eba, l'autorità bancaria europea, che il Monte dei Paschi dovrebbe realizzare nei prossimi mesi.

L'Eba ha raccomandato un rafforzamento patrimoniale di 3,2 miliardi di euro, una cifra molto impegnativa da raccogliere sul mercato in queste condizioni difficili. Questa settimana, giovedì 12, è fissata una riunione del consiglio di amministrazione che dovrebbe anche nominare il nuovo direttore generale Viola. Questo dovrebbe essere il primo passo di un ricambio più ampio ai vertici e nella struttura manageriale della banca che potrebbe coinvolgere anche la Fondazione che fino a oggi ha mantenuto la maggioranza assoluta dell'istituto.

Il sindaco di Siena, Franco Ciccuzzi, maggior azionista della Fondazione, ha chiesto nei giorni scorsi scelte «di discontinuità». ♦

IL COMMENTO

Vittorio Emiliani

RAI, IL PARLAMENTO CAMBI SUBITO LA LEGGE GASPARRI

Mario Monti ha ripetuto che «fra qualche settimana» ci saranno novità per la Rai. Del resto, l'attuale vertice scade a marzo. Da Monti ci si aspetta, da più parti, che all'azienda di Viale Mazzini - sul cui valore strategico egli, giustamente, insiste - vengano tolte le catene che le ha gettato addosso il centrodestra con la pessima legge Gasparri. Catene ribadite dalla maggioranza del CdA ossequiente ai voleri del titolare del Biscione e quindi del duopolio Mediarai. Pertanto, o Monti riesce a compiere un'operazione analoga a quella realizzata nel '93 dal governo Ciampi grazie alla legge che affidava al presidente della Camera, Napolitano, e a quello del Senato, Spadolini, la nomina dei 5 componenti del CdA (presidente incluso), oppure ben poco di realmente nuovo potrà fare in materia. La legge n. 206 - che avrebbe dovuto essere completata "alla francese" coinvolgendo cioè nelle nomine pure il Quirinale - è durata undici anni, sino alla sciagurata legge Gasparri.

Lo ricordo perché l'emergenza centrale in Rai era e rimane chi deve garantire l'essenza, la missione del servizio pubblico Rai-Tv. Monti ha parlato di un esecutivo molto ridotto, 3 elementi, più un amministratore

delegato. Tre mi sembrano pochi per un'azienda così vasta, articolata, complessa. Quanto all'Ad, la Rai già lo ebbe in anni lontani (l'ultimo fu il socialista Luciano Paolicchi nel '71), ma non è che dissipasse le ombre della lottizzazione partitica, la quale pure all'epoca avveniva a livelli alti (il direttore dell'unico Tg, per quanto oggetto di non poche critiche, era Villy De Luca, un gigante dell'informazione rispetto ad Augusto Minzolini).

Il problema, per me, continua a stare "a monte" del CdA ristretto e dell'Ad unico. Bisogna vedere se si vuole recidere il cordone ombelicale della legge Gasparri fra governo, addirittura presidente del Consiglio, e gestione della radiotelevisione pubblica. In Europa vi sono altri sistemi di garanzia oltre a quello francese del Conseil Supérieur de l'Audiovisuel: c'è il sistema tedesco, complicato ma efficiente, c'è quello inglese della Fondazione alla quale sono conferite le azioni della tv pubblica e che è retta da governors, o garanti, nominati dalla Regina su indicazione del governo. Ma siamo, come si vede, in tutt'altri climi se è vero che Bbc ha mantenuto sostanzialmente integra la propria autonomia con ogni maggioranza di governo. Governors che a loro volta

nominano e controllano il vertice operativo di Bbc.

L'altra garanzia fondamentale delle emittenti europee è il canone: elevato (e onorato). Si va dagli oltre 300 euro della Svizzera (radio inclusa, da noi è gratis), ai 264 dell'Austria, ai 216 di Norvegia e Svezia, ai 210 di Germania, ai 187 di Gran Bretagna, ai 150 di Irlanda. Evasi, in media, solo dall'8 %.

Mentre da noi il canone ordinario lo evade il 27 % e quello speciale (aziende, alberghi, ecc.) quasi tutti. "Balla" così circa 1 miliardo di euro. E 865.000 abbonati risultano morosi. C'è una Italia dove 8 su 10 pagano (Toscana, Liguria, Emilia-Romagna, Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, ecc.) e un'altra dove la metà non paga (Campania, Calabria, Sicilia). Ci sono Comuni, tutti nel Ferrarese, dove fa il suo dovere il 99 % degli utenti, e Comuni del Casertano dove il 90 e più, al contrario, evade.

Basterebbe recuperare metà dell'evasione e la Rai incasserebbe 500 milioni riducendo di molto la dipendenza da spot.

Secondo il Censis però, il canone Rai è la tassa più "odiata" dagli italiani, molto di più di Irpef o Ici. Perché non vedono nei programmi Rai (eccettuata Rai3, la sola a guadagnare ascolti da anni) un servizio pubblico, una tv diversa da Mediaset, perché non reggono ai troppi spot, perché l'autorevolezza è stata fatta scemare e poi crollare dai direttori alla Mimun e alla Minzolini, ecc. È una delle prime piaghe da curare. In assoluto. E però, anche con la Rai attuale, così sfiabrata dai suoi "nemici", ne vale di certo la pena.

La portavoce di Maroni prende servizio al Milan

Carlitos Tevez non è stato ancora acquistato dal Milan e chissà se il centravanti argentino arriverà. Però la campagna acquisti di gennaio del club rossonero non si esaurisce qui.

Pare, infatti, che Isabella Votino, portavoce dell'ex ministro dell'Interno, il leghista Roberto Maroni, en-

trerà nei prossimi giorni nello staff manageriale del Milan, occupandosi probabilmente di comunicazione ed eventi, le sue specialità professionali. Votino, trentenne, originaria di Montesarchio nel Sannio, da tempo si occupa di comunicazione politica: arrivò a Roma nel 2004 quando Pasquale Viespoli, ex pdl poi di-

ventato finiano, le propose di lavorare nell'ufficio stampa di Nuova Italia, fondata dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Negli ultimi anni la dottoressa Votino ha sempre lavorato con Maroni che, tra l'altro, è un appassionato tifoso milanista.

Di Isabella Votino si ricordano alcune sue feste di compleanno, tra Roma e Milano, con la partecipazione, tra gli altri, di Silvio Berlusconi, che tornerà a fare il presidente del Milan, Adriano Galliani, Simona Ventura, l'ex direttore del tg1 Minzolini, il prefetto Gian Valerio Lombardi e altre celebrità. ♦